

**Urss
In Siberia
scioperano
i minatori**

DAL CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. E ora alla questione nazionale si aggiunge, giorno dopo giorno, la questione sociale. Ieri i giornali centrali riferivano del più grande sciopero - conclusosi peraltro ieri sera - mai verificatosi finora, in epoca gorbacioviana. 12.000 minatori del Kuzbass si sono rifiutati di lavorare per protesta, a partire da lunedì scorso. A cominciare lo sciopero sono stati 77 minatori del turno di notte della miniera «Shtevikov». 180 lavoratori del primo turno mattutino li hanno imitati e, in poche ore, l'agitazione si è estesa a tutte le miniere della città di Mezhdurecensk, in Siberia occidentale, a est di Novosibirsk. Il giorno successivo lo sciopero aveva invaso anche le città vicine di Omsk e di Prokopyevsk.

Il primo segretario regionale del partito, Aleksandr Melnikov, si è precipitato sul posto insieme al ministro del carbone, Mikhail Shchadov. Ma le trattative si sono subito rivelate difficili. L'occasione della protesta - scrive la Pravda - sono state i «mezzi vuoti», le «insostenibili condizioni di lavoro» e «la bassa qualità dei pasti della mensa». Ma la qualità politica delle rivendicazioni (e questo la Pravda non lo scrive) ha subito raggiunto vette più alte. Sotto accusa sia il partito che il ministero del carbone, entrambi tacciati di «burocrazismo».

I 20.000 scesi in piazza a Mezhdurecensk, con l'appoggio di gran parte della popolazione, hanno chiesto a gran voce (secondo quanto riferisce un funzionario della miniera) di «ridurre il ruolo del partito e il controllo sovversivo degli organi centrali di gestione», sollecitando il congresso dei deputati del popolo a «prendere nelle sue mani tutto il potere e a convocare una sessione straordinaria per affrontare la situazione nelle miniere». Le autorità hanno addottato, a quanto pare, un atteggiamento disponibile, riconoscendo la legittimità di gran parte delle rivendicazioni - oltre 40 - che gli scioperanti hanno messo per iscritto dopo la manifestazione popolare. La polizia non è intervenuta e non si segnalano incidenti (i minatori hanno addirittura picchettato i negozi di alcoolici per evitare di perdere il controllo della situazione). Lo sciopero a tarda sera, comunque, è cessato, dopo che il governo ha accettato le principali richieste dei minatori.

Secondo il «Trud», organo dei sindacati, è l'undicesimo sciopero nelle miniere sovietiche dall'inizio dell'anno. E ormai le agitazioni spontanee - almeno quelle segnalate dalla stampa - sono numerose. A marzo avevano scioperato gli autisti del trasporto pubblico di Klaipeda, in Lituania, e i minatori di carbone di Vorkuta. A febbraio i controllori di volo di Mosca. E si tratta solo della punta di un iceberg, poiché anche gli scontri di Novjuzen, in Kazakistan, avevano un chiaro contenuto di rivendicazione sociale, seppure sovrapposto agli odi nazionali dei kazaki contro i caucasiani. Il fatto è che le precarie condizioni di vita di gran parte della popolazione, rimaste senza risposta e addirittura represses per decenni, stanno ora esplodendo da tutte le parti. La paura è cessata il 26 marzo, con le prime elezioni democratiche (anche se con molti limiti) della storia sovietica. E la politicizzazione di massa sta ora producendo spinte sempre più forti e incontrollabili con i vecchi sistemi repressivi.

**Chiusa tragicamente la vicenda
di Ochoa e dei suoi tre complici
Fidel Castro ha ignorato tutti
gli appelli alla clemenza**

Fucilato il generale-cocaina

Il generale Ochoa ed altri tre ufficiali cubani accusati di narcotraffico sono stati fucilati ieri. Nei giorni scorsi, ignorando gli appelli alla clemenza, il Consiglio di Stato aveva confermato la condanna sancita dal tribunale militare. Si conclude così, sul piano giudiziario, una vicenda tragica. Ma molte restano le domande aperte. E ad esse non sarà possibile rispondere con i plotoni di esecuzione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È sempre un suono sinistro quello dei plotoni di esecuzione. Sinistro e feroce. Inutile. Quale che sia il luogo da cui giunge l'eco degli spari, quali che siano le mani che premono i grilletti e le ragioni che ispirano il gesto, la noia dell'esecuzione di un uomo - o di più uomini - resta immancabilmente ciò che in effetti è: un rinfaccio cupo che sale dalla preistoria della giustizia, un grido di vendetta barbara che non può più avere diritto di cittadinanza nel mondo civilizzato. E Cuba non fa, evidentemente, eccezione.

Ma, nel caso della fucilazione di Ochoa e dei suoi complici, altri motivi di sgomento e di perplessità si aggiungono a queste considerazioni generali. Il primo è di immediato riguardo alla rapidità fulminea con cui la storia si è consumata. I traffici del generale erano venuti alla luce agli inizi di luglio. Ed in poco più di un me-

secolo è venuto a galla il «scandalo della legge cubana». Se è così - cosa di cui non è lecito dubitare - ci si potrebbe chiedere, allora, che razza di legge sia mai quella che non concede all'ultima e fatale istanza di giudizio neppure il beneficio di qualche settimana di meditazione. Ma non solo questo. Al di là degli aspetti umanitari o giuridici, infatti, questa premura di «fare giustizia» può avere (e di fatto avrà) chiavi di lettura ben diverse da quelle suggerite dal leader cubano. Non di un atto certo eroico, ma implacabile e a suo modo «giusto», si è trattato. Ma, al contrario, di un modo per chiudere in fretta delle bocche, per spegnere celermente luci che potevano meglio illuminare i molti lati oscuri di questa storia. Una conseguenza, insomma, più della paura della verità, che del desiderio di giustizia.

Certo, è questa una storia gerosamente avvenuta «secondo la legge cubana». Se è così - cosa di cui non è lecito dubitare - ci si potrebbe chiedere, allora, che razza di legge sia mai quella che non concede all'ultima e fatale istanza di giudizio neppure il beneficio di qualche settimana di meditazione. Ma non solo questo. Al di là degli aspetti umanitari o giuridici, infatti, questa premura di «fare giustizia» può avere (e di fatto avrà) chiavi di lettura ben diverse da quelle suggerite dal leader cubano. Non di un atto certo eroico, ma implacabile e a suo modo «giusto», si è trattato. Ma, al contrario, di un modo per chiudere in fretta delle bocche, per spegnere celermente luci che potevano meglio illuminare i molti lati oscuri di questa storia. Una conseguenza, insomma, più della paura della verità, che del desiderio di giustizia.

controversa e difficile, nella quale ogni verità sembra destinata a convivere, in un intrico ancora irrisolto, con il proprio contrario. Poiché se è sicuramente vero che, colpendo Ochoa, Cuba ha dimostrato di essere - contrariamente a molti altri governi della regione - inflessibile nella lotta al narcotraffico, è vero anche che il male ha rivelato profondità ancora non sondate, anzi, eluse proprio dalla accelerata e spietata «esemplarità» della sentenza. Davvero tutta la storia è solo il prodotto della repentina ed inattesa metamorfosi che ha trasformato in felle un venerato «eroe della rivoluzione»? O non si muove piuttosto, tra le quinte di questa tragedia inconclusa, una vicenda di «scopi separati» sfuggiti ad ogni controllo, o meglio, istituzionalmente liberati dal peso di ogni controllo? Non è vero che Ochoa ed i suoi non sono in fondo che dei variabili, forse neppure troppo

**All'alba il plotone d'esecuzione
ha «fatto giustizia»
Gli interrogativi a Cuba
dopo il clamoroso processo**

**Gorbaciov cambia
faccia al Pcus
di Leningrado**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'onda lunga delle elezioni di marzo è arrivata con ritardo sul Baltico, ma è arrivata con la forza di un maremoto che ha investito in pieno le strutture del partito e del governo locale. L'ha portata Gorbaciov la cui presenza a Leningrado ha segnato non solo il pensionamento di Jurij Soloviov da primo segretario della potente organizzazione di partito ma anche l'avvio di un rinnovamento che sta toccando i vertici del comitato regionale, svoltosi nella sede dell'istituto Smolnij, e che ha eletto il «tecnico» Boris Ghidaspov alla guida di un partito sfiancato dal voto e tallonato dall'attivismo dei «gruppi informali», i quali è stata la volta del soviet regionale. Per tutta la giornata i deputati sono rimasti a discutere quei cambiamenti che Ghidaspov aveva annunciato davanti alla tv, stando alla destra della volta del soviet regionale. Sino a tarda sera non si è saputo nulla sul contenuto della riunione e sui provvedimenti presi ma è ormai chiaro che il rinnovamento, probabilmente deciso in una riunione del Politburo ai primi di giugno che aveva all'ordine del giorno «questioni organizzative», sta interessando quegli uomini che gli elettori hanno punito con la scheda. Dunque via Soloviov. Ma le valigie sarebbero pronte anche per Nikolaj Popov, presidente della giunta regionale, Anatolij Gherasimov, primo segretario cittadino e per Vladimir Khodyrev, il sindaco. Insomma, una rivoluzione voluta da Gorbaciov che ha tenuto a sorreggerla con la sua presenza. «La vita ribolle ovunque - ha detto il segretario del Pcus - ma a Leningrado sembra che ci sia una quiete mortale nel partito e nelle organizzazioni».

Le preoccupazioni del gruppo dirigente gorbacioviano per la situazione di Leningrado sono cresciute in seguito alla forza ormai raggiunta dalle numerose organizzazioni non ufficiali. Ieri sera, per esempio, la città è stata al centro di una manifestazione indetta dal «Fronte popolare» che si oppone alle tesi di riforma della legge elettorale avanzate dal «Fronte unico dei lavoratori», associazione fiancheggiatrice del partito che può vantare di annoverare tra i suoi membri quella Nina Andreeva che fu protagonista di un clamoroso attacco pilotato contro Gorbaciov con la famosa lettera pubblicata da «Sovetskaja Rossija».

A Soloviov, formalmente dimissionario e pensionato volontario, è stato fatto carico di quello che il presidente del Consiglio Rzhikov ha definito il «roviglio dei problemi» che si sono accumulati e che Gorbaciov, nell'intervista televisiva di mercoledì sera, aveva accettato l'uscita Soloviov ed il successore Boris Ghidaspov, 56 anni, più tecnico che politico, ex direttore di uno stabilimento che fornisce la tecnologia per l'industria chimica, iscritto tuttavia al Pcus da quasi trenta anni. Ghidaspov ricopriva la carica di membro del bureau del partito, mentre è stato eletto deputato per le sue inebite qualità professionali e la sua competenza scientifica (fede parte della commissione di inchiesta dopo il disastro nucleare di Chernobyl), come ha sottolineato la «Tass» nel fornire i suoi dati biografici. Un «campione della perestrojka» che riuscì a battere, nella campagna elettorale, altri diciannove concorrenti e nella corsa a segretario del partito altri due candidati che, fatto del tutto inedito, erano stati indicati dal plenum di Leningrado, come possibili successori dello sconfitto Soloviov.

La Corte dell'Indiana le ha dato 60 anni

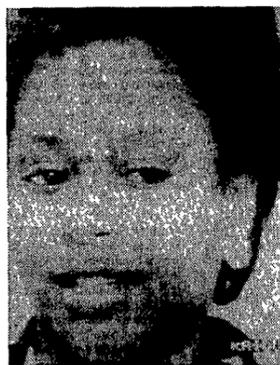
**Paula Cooper ce l'ha fatta
Non andrà sulla sedia elettrica**

Paula Cooper, la giovane nera condannata a morte per un omicidio commesso quando aveva 15 anni, non finirà sulla sedia elettrica. Lo ha deciso la Corte suprema dell'Indiana in base ad una legge che ha elevato da 10 a 16 anni l'età minima per la pena di morte e a una sentenza che stabilisce che non può essere giustiziato chi aveva meno di 16 anni all'epoca del delitto. Per Paula 60 anni di carcere.

Suprema hanno stabilito, dunque, che mandarla sulla sedia elettrica sarebbe ingiusto perché sarebbe l'unica persona mai giustiziata nell'Indiana per un delitto commesso in età inferiore ai 16 anni ma, è stato concluso, che il modo in cui è avvenuto il delitto «chiaramente giustifica la seconda massima pena prevista dalla legge, cioè la massima pena detentiva».

Paula, che oggi ha 18 anni ed è detenuta nel reclusorio femminile di Indianapolis, ha confessato di avere ucciso nel maggio del 1985 nella città di Gary, Ruth Pelke, una donna di 78 anni, sua insegnante di religione, infierendo sul suo corpo con 33 pugnalate nel tentativo di rapinarle denaro e gioielli dopo essersi introdotta nella sua abitazione insieme con tre complici. Quest'ultimo, anch'essa ragazzina, sono state condannate a pene detentive variabili dai 25 ai 60 anni.

Per salvare Paula Cooper si



Una recente immagine di Paula Cooper

messaggio a pregare. Il nipote della signora Pelke mi ha mandato alcune pagine della Bibbia, adesso la sto leggendo tutta. Prego per la mia famiglia. E prego per non impazzire». La gioia per questa sentenza non ci deve far dimenticare comunque che negli Stati Uniti sedici anni sono sufficienti per morire ammazzati a norma di legge. Lo aveva stabilito, non più tardi di venti giorni or sono, il 26 giugno, la Corte suprema degli Stati Uniti consentendo ai singoli Stati dell'Unione. E ora nei penitenziari americani vi sono duemila persone in attesa di esecuzione.



Andreas Papandreu e la consorte Dimitra Liani

Fiori d'arancio per Andreas e Dimitra

Il settantenne leader del Pasok si è sposato. Ma lunedì il Parlamento greco decide il suo deferimento per lo scandalo Koskotas

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Lui sorrideva come un bambino felice. Lei invece era tesa. Andreas Papandreu, settant'anni, e Dimitra, 35 anni, da ieri sera sono marito e moglie. Nella piccola chiesetta della Madonna Liberranza a Polita, i due innamorati si sono scambiati l'anello nuziale, hanno bevuto tre sorci di vino, hanno girato tre volte attorno al piccolo tavolo su

to d'ora di ritardo verso le 8,30, acclamati da un migliaio di persone che si erano assiestate lungo il percorso che portava alla chiesa.

Nella piccola chiesetta erano presenti i parenti della sposa, otto ex ministri del passato governo socialista, mentre nessuno dei quattro figli di Papandreu, avuti dalla moglie americana Marghareth, si è fatto vedere. Tra i vestiti di pessimo gusto delle signore dell'Atene-bene spiccava l'eleganza di Melina Mercuri: un tailleur rosso fucsia, che nonostante la grave malattia che da parecchio tempo l'accompagna era pimpante come sempre.

Andreas Papandreu durante tutta la cerimonia, durata circa 35 minuti in tutto, ha sempre sorriso, sembrava in forma. Ogni tanto si rivolgeva alla sposa, la quale con gesti materni prima gli ha asciugato il sudore, poi lo ha retto con discrezione durante i tre giri rituali, infine gli ha tolto dai capelli alcuni chicchi di riso. Dimitra ha sorriso solo due volte: quando non è riuscita ad infilare l'anello nell'annulare della mano destra di Papandreu e poi quando il Pope li ha dichiarati marito e moglie.

Un altro capitolo della vita greca dunque si chiude. Da oggi in poi nessuno potrà dire nulla sulla coppia le cui avventure hanno riempito le pagine dei giornali. Finita la cerimonia, Andreas e Dimitra assieme ad una decina di amici intimi, si sono recati nella villa

di Ekali. Li trascorrono la luna di miele. Il progettato viaggio a Cefalonia per ora è rimandato. Papandreu ha deciso di restare ad Atene per seguire gli sviluppi dei dibattiti politici, che da lunedì prossimo avrà come tema la mozione per il suo deferimento alla commissione d'inchiesta che indaga sullo scandalo Koskotas.

Alcune voci sostengono che diversi stretti collaboratori l'avrebbero consigliato di rimandare il matrimonio per motivi politici. Ma Andreas non si è lasciato convincere. «Quella donna io la voglio sposare - ha dichiarato -. Ho già rimandato due volte il matrimonio: la prima per la campagna elettorale, la seconda per il recente ricovero». Tutto somma-

to per la giovane Dimitra, che non si è ancora abituata alle luci violente delle telecamere è il primo giorno di una nuova vita, iniziata durante il viaggio che fece con Papandreu, quando allora era primo ministro, nel 1986 alla volta di Pechino. In quell'occasione nacque la loro relazione che fece gridare allo scandalo tutta l'opinione pubblica greca.

Ma nonostante lo scandalo, nonostante la stampa che non ha risparmiato critiche violente al comportamento di Papandreu, l'adorazione per il capo sembra immutata. Ieri sera, una vecchietta sul piazzale della chiesa mi ha chiesto di tenere tra le sue mani per un attimo i confetti del matrimonio: anche questa è la Grecia.

Un nuovo caso Popieluszko?
**Sacerdote trovato morto
nei pressi di Danzica**

VARSAVIA. Padre Sylwester Zych, 39 anni, vicino all'opposizione, è stato trovato morto nei giorni scorsi in circostanze sospette nella località marina di Krzyca Morska. È quanto indicano fonti di «Solidarnosc» e dell'episcopato le quali non escludono che il sacerdote sia stato ucciso. Il corpo di padre Zych è stato rinvenuto nelle prime ore della mattina del 12 luglio da alcune persone ad una stazione dell'autobus. Chiamata un'au-

toambulanza lo corpo, ancora non identificato, è stato trasportato all'ospedale dove i medici non sono stati in grado di accertare la causa del decesso rilevando soltanto alcune ecchimosi sulla testa che non avrebbero da sole potuto causare la morte. Padre Zych, era stato liberato di prigione per «motivi umanitari», a causa delle sue precarie condizioni di salute, dopo aver scontato quattro dei sei anni cui era stato condannato insieme al-

l'ex studente dell'Università cattolica di Lublino, Stanislaw Matejczuk, per l'assassinio, nel febbraio 1982, di un agente di polizia su un tram a Varsavia. I due responsabili diretti dell'assassinio, Robert Chelacz e Tomasz Lupanow, avevano avuto attenuate da 25 a 15 anni e da 15 a 8 le loro pene contemporaneamente a Zych ed a tre dei quattro assassini di padre Jerzy Popieluszko (Pietruszka, Pekala e Chmielewski).

Un miliardo e mezzo di lire frodato alla Cee
**«Scandalo del mais» in Grecia
Dirigente Pasok sotto inchiesta**

ATENE. Il Parlamento greco ha deciso di aprire un'inchiesta ufficiale sull'operato di un ex sottosegretario socialista, coinvolto nel cosiddetto «scandalo del mais», che secondo la Corte di giustizia europea, ha frodato la Comunità dell'equivalente di un miliardo e mezzo di lire.

Nikos Athanassopoulos, sottosegretario alle finanze nel governo di Andreas Papandreu, caduto dopo la sconfitta elettorale del 18 giugno, è accusato di avere emesso falsi certificati d'origine per un carico di novemila tonnellate di granturco provenienti dalla Jugoslavia ma spacciato come grano e quindi venduto da un'azienda di stato ad un altro paese della Comunità in esenzione dai dazi Cee. Il caso risale al 1986. La Corte europea con una sentenza emessa a maggio condanna il governo greco giudicandolo colpevole di aver fatto pendere 182 milioni di dracme di entrate alla Comunità. Il governo Papandreu non si presentò all'udienza e fu condannato in contumacia.

In quanto membro di governo, Athanassopoulos, che non è riuscito a farsi rieleggere deputato alle ultime elezioni, sarà sottoposto a inchiesta da una apposita commissione composta da dodici membri del Parlamento, ai quali spetta decidere se metterlo in stato d'accusa e mandarlo sotto processo davanti ad un tribunale speciale. La mozione per la commissione d'inchiesta è stata votata da 178 dei 300 deputati, si sono dichiarati a favore i conservatori di nuova democrazia e la coalizione della sinistra. I due partiti partner nell'attuale governo con il programma di attuare la «cattura» o «purificazione» nella serie di scandali che vedono coinvolti figure del precedente monocolore socialista. Il partito socialista si è astenuto.

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Porti e ferrovie: la Sicilia cerniera tra Europa e Mediterraneo

Costruzioni e Legno
Filleo Cgil Nazionale
Filleo Cgil Sicilia

Terme Vigliatore (ME), 15 luglio 1989
Sala del Consiglio Comunale, ore 17.00